

# IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 4

Aprile 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Difesa della famiglia è difesa della libertà

*Oggi vediamo e viviamo su diversi fronti come la famiglia venga indebolita e messa in discussione. Come si crede che essa sia un modello ormai superato e incapace di trovare posto all'interno delle nostre società che, sotto il pretesto della modernità, sempre più favoriscono un sistema basato sul modello dell'isolamento.*

Sono parole di Papa Francesco, pronunciate nell'incontro con le famiglie durante l'importante Viaggio in Messico.

Possiamo trovarvi confermata la nostra laica consapevolezza che la famiglia sia una centrale questione politica perchè la difesa della famiglia è difesa della libertà.

*La famiglia per certi versi è una istituzione anarchica, per i genitori il figlio nasce dalla loro unione, non è né il risultato del loro calcolo, né la realizzazione dei loro sogni, ma un dono oscuro che li attraversa e li supera (Fabrice Hadjadj - Ma che cos'è una famiglia?)*

Il tentativo del Potere di ridurre la nostra libertà, con la legge e con la tecnologia, prima ancora attraverso il costume, passa dall'indebolimento e dalla messa in discussione della famiglia.

Un tentativo che si allarga a tutti i corpi intermedi. Non certo estraneo, in più, alla progressiva finanziarizzazione dell'economia e al paradigma obbligatorio del consumismo.

Non siamo certi che possa essere un partito monotematico *pro-family* lo strumento adeguato, ma di certo una politica che si ponga a servizio della libertà non può non porre al centro la famiglia come *istituzione pre-esistente*"

Marco Margrita

## SOMMARIO

Il fallimento di Mani Pulite .....	pag. 2
Il golpe bianco italiano ha origini lontane .....	pag. 3
Le amministrative dell'ambientin .....	pag. 6
L'Ulivo: che ne resta? .....	pag. 7
Convention repubblicana ed insidie per Clinton .....	pag. 9
La gioia dell'amore: il messaggio di Francesco .....	pag. 11

## Corruzione senza freni dopo l'annientamento dei partiti

# Il fallimento di Mani Pulite

di Mario Tassone

Il neo-presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati ha rilasciato una intervista definita esplosiva.

Davigo nei primi anni 90 faceva parte del *pool Mani Pulite* della Procura di Milano.

È stato uno dei protagonisti della lotta alla corruzione e artefice della fine dei grandi partiti che avevano riempito le pagine di storia della nascente repubblica.

Non mi interessa scandagliare quegli avvenimenti, mi preme solo fare una considerazione.

Quel *pool*, nell'azione repressiva, fu accompagnato da consensi e dal clima giustizialista che si imponeva anche sulla ragione e sul prudentiale riserbo dovuto a inchieste in corso.

Un fenomeno iconoclasta fioriva.

Il Paese sembrava smarrire il ricordo dei meriti di tante forze politiche.

Tutto doveva essere distrutto: i corruttori veri o presunti e così anche i grandi ideali che avevano dato impulso allo sviluppo dell'Italia.

Il *pool Mani Pulite* instaurava una prassi che distruggeva non

solo dottrina e civiltà giuridica ma la civiltà *tout-court* attraverso avvisi di garanzia che in quel clima erano condanne definitive.

Sin da allora il senso della Costituzione veniva smarrito.

Poi i fatti li conosciamo.

I cambi della legge elettorale, il berlusconismo, lo svuotamento delle istituzioni, l'affievolimento delle garanzie democratiche e le riforme del renzismo sono il prodotto anche del lavoro del *pool* di Milano.

Il PCI plaudente ne doveva essere il beneficiario se Berlusconi non ne avesse intercettato, con grande abilità, i dividendi.

Oggi Pier Camillo Davigo riconosce che non è stata sconfitta la corruzione.

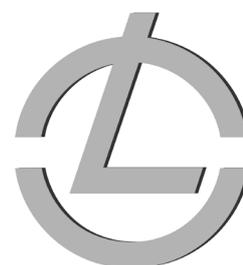
Si dimentica, però, di dire che l'errore (errore o disegno?) fu quello di costruire una sentenza storicamente ingiusta di condanna dei grandi partiti senza eliminare i pochi o i tanti personaggi che quei partiti avevano offeso con il loro comportamento.

Oggi Renzi polemizza con la magistratura come faceva Berlusconi.

Un vecchio sodalizio tra sinistra e certi ambienti della magistratura si sta incrinando.

Un mondo, che sotto il segno della sinistra di qualsiasi versione (anche democristiano), era uscito indenne dalle inchieste di Milano, oggi si trova a fare i conti con una eredità avuta in nome di una moralizzazione virtuale che fu lo strumento di una rivoluzione per via giudiziaria.

Mi auguro che lo smantellamento della Costituzione sia fermato con il *Referendum* di ottobre.



IL LABORATORIO

Un'unica regia dalle bolle finanziarie alle riforme di Renzi

## Il *golpe* bianco italiano ha origini lontane

**di Ettore Bonalberti**

Che la globalizzazione, con il prevalere della finanziarizzazione dei sistemi, punti a scassare le democrazie è provato palesemente da ciò che accade in Italia: dal *golpe bianco* del novembre 2011, con la sostituzione dell'ultimo governo espressione di una *leadership* votata dal popolo e dai seguenti governi a guida Monti, Letta sino all'attuale di Matteo Renzi.

A livello internazionale succede che, superato il principio del NOMA (Non Overlapping Magisteria), rovesciata la gerarchia tra etica, politica, finanza ed economia, è la finanza che detta gli obiettivi costringendo l'economia e la politica al ruolo servente, facendo trionfare a livello etico l'esclusivo perseguimento del profitto a breve, senza alcuna attenzione per il bene comune.

Annulata nel 1999, per responsabilità del presidente USA Bill Clinton, la legge bancaria Glass Stegall del 1933, sotto la pressione dei grandi gruppi finanziari (Lehman Brothers, Goldman Sachs, Morgan Stanley), fu superata la netta

separazione tra attività bancaria tradizionale e l'attività bancaria di investimento.

In base a quella legge, infatti, le due attività non poterono più essere esercitate nel periodo 1933-1999), realizzandosi così la separazione tra banche commerciali e banche di investimento.

Con il superamento intervenuto di quella separazione, il prevalere nelle banche dell'attività di speculazione finanziaria a breve e l'invenzione luciferina dei *futures* e dei derivati, si è giunti alla grave crisi finanziaria mondiale del 2007-2008.

Con essa si è diffusa la pandemia dei derivati, che, di quella stagione di primazia della speculazione finanziaria, è la peste bubbonica che ammorba tuttora il sistema bancario e finanziario a livello globale.

Una pandemia che, oltre alle conseguenze dirette sul piano delle politiche monetarie internazionali, produce effetti devastanti sugli stessi processi di democratizzazione in atto o emergenti nei diversi Paesi, nei quali viene sempre meno il ruolo degli stati nazionali, mentre si scarica sui ceti popolari, a par-

tire dal terzo stato produttivo e su quello dei diversamente tutelati, i costi del debito complessivo accumulato dai derivati oggi stimati del valore pari a circa 10 volte il PIL mondiale.

La Banca dei regolamenti internazionali (BRI) ha pubblicato uno studio statistico sull'ammontare dei prodotti derivati nel mondo alla fine del 2013, arrivato ormai all'incredibile cifra di 710.000 miliardi di dollari (710.000.000.000.000 \$).

Tanto per comparare, il PIL degli Stati Uniti nel 2013 è stato di 16.000 miliardi di dollari, circa 44 volte meno.

Questa massa di prodotti derivati è superiore del 20% rispetto al record precedente, raggiunto prima della crisi del 2008.

Si parla spesso di bolle speculative, nelle azioni, nelle obbligazioni o nelle materie prime, di tutte, questa è la più gigantesca.

Si pensi che il PIL di tutti i paesi del mondo nel 2013 era pari a 73.982 miliardi di dollari.

L'ammontare dei derivati è quindi 10 volte il PIL mondiale!

Negli ultimi 15 anni, mentre il PIL mondiale cresceva del 9% annuo, i derivati sono cresciuti annualmente del 52%.

Un'unica regia dalle bolle finanziarie alle riforme di Renzi

## Il *golpe* bianco italiano ha origini lontane

Uno degli effetti immediati e riconoscibili del prevalere della finanza internazionale che scarica i suoi tragici errori sui sistemi interni nazionali è il recente decreto legge dell'*Investment compact* assunto a gennaio dal governo Renzi per l'accorpamento e fusione delle banche popolari.

Un provvedimento tanto decantato dal *giovin signore fiorentino*, che il professor Sapelli in un'intervista rilasciata a Sergio Luciano su Italia Oggi del gennaio scorso, non ha esitato a definire un autentico *golpe*.

Il professore, storico dell'economia ed editorialista del Messaggero, alla domanda di Sergio Luciano: *Cos'è, ci risiamo con i complotti dei poteri forti stranieri e della Goldman Sachs?* risponde così: *“Non ci scherzi troppo. C'è oggettivamente oggi sull'Italia un grumo di connessioni internazionali, di pressioni, dinanzi al quale il governo non ha una risposta. Un blitz del genere, per esempio, mette in pregiudizio anche la figura di Padoan, il ministro dell'Economia è lui. Mi stupisce che un uomo avveduto qual è abbia acconsentito a una cosa del genere.*

Si possono sintetizzare così gli effetti economici della finanziarizzazione internazionale, citando ciò che ha evidenziato il professor Marco Vitale in una sua recente *lectio magistralis*, il 9 marzo scorso a Castellanza sul tema *Il Processo di trasformazione del sistema bancario e finanziario*: Niente investimenti= Niente Innovazione= Niente Occupazione.

Ed è proprio quello che sperimentiamo ogni giorno in Italia e in Europa, un dramma cui affannosamente cerca di porre rimedio Mario Draghi responsabile della BCE.

Dopo il *Quantitative Easing*, con l'acquisto di quantità predefinite di attività finanziarie delle banche del sistema europeo, sin qui rivelatosi insufficiente, ha introdotto l'ultima novità della scienza economica bancaria dei prestiti a tassi negativi per le Banche che prestano alle imprese e alle famiglie, a sostegno questa volta dell'economia reale, almeno si spera, dopo che per diversi tempo sono state foraggiate a tassi di convenienza minimi per rincorrere bilanci in perdita sovraccaricati da *futures* e derivati mai risanati

e, probabilmente, non risanabili. Tanto che, proprio il professor Vitale concludeva quella sua *lectio* con queste frasi: *se non si cambia il pensiero dominante, se non si smantella la finanziarizzazione del mondo, non solo non ci sarà nuova occupazione, ma ci sarà una nuova catastrofe finanziaria ed economica peggiore di quella del 2007-08.*

Ai voleri dei poteri finanziari che dominano il mondo, tuttavia, quanto sin qui richiesto ai fedeli esecutori politici non basta.

Non basta, com'è accaduto in Italia, facilitare il processo di fusione e accorpamento decisi dall'*Investment compact* delle banche popolari e del credito cooperativo, o introdurre il *bail in*, l'indecente provvedimento assunto a livello europeo a danno dei correntisti depositari dei loro risparmi oltre il limite dei 100.000 €.

Per completare l'opera al *giovin signore fiorentino* i reali danti causa del suo potere fittizio, gli hanno chiesto un secondo e ben più grave *golpe*, che è quello rappresentato dall'avvenuta quasi definitiva approvazione del combinato disposto riforma della costituzione con la legge *super*

Un'unica regia dalle bolle finanziarie alle iforme di Renzi

## Il golpe bianco italiano ha origini lontane

truffa dell'*Italicum*.

Uno stravolgimento assoluto della carta fondamentale, la *Grundnorm* che regola i rapporti istituzionali, politici e sociali dei cittadini italiani, compiuto da un Parlamento di nominati, illegittimamente eletti da una legge incostituzionale, anziché dall'unica istituzione costituzionalmente competente nelle condizioni politiche date, ossia da un'Assemblea Costituente espressa dalla volontà di quel popolo cui appartiene la sovranità nella Repubblica.

No le costituzioni antiche e quelle del dopo guerra, specie se rigide come quella italiana, sono di ostacolo al libero dispiegarsi delle volontà predominanti dei gruppi finanziari internazionali, e devono essere spazzate via con l'aiuto di servitori ossequianti disponibili alle più spericolate avventure.

Matteo Renzi con la conterranea ministra Boschi e supportato dal sodale Verdini si affanna a ripetere che: *la sovranità appartiene al popolo e sarà il popolo a decidere se la nostra riforma va bene o no*, aggiungendo subito dopo: *per noi decideranno i cittadini con buona pace di chi*

*ci accusa di autoritarismo*, ma, gli ha ricordato Piero Ostellino il 12 marzo scorso su *Il Giornale*: *Se Renzi avesse uno straccio di cultura politica, avesse letto la Costituzione, sulla quale ha pur giurato, sapesse che cosa è e come funziona la democrazia moderna, non si sarebbe avventurato in una affermazione che ne rivela non solo l'autoritarismo, ma anche una buona dose di ignoranza. Se avesse letto le poche definizioni reperibili in qualsiasi buon libro che ne parla, si renderebbe conto di essersi espresso a vanvera. È vero che la sovranità appartiene al popolo, ma è anche un fatto indiscutibile che non è il popolo ad esercitarla, ma sono i suoi rappresentanti, liberamente eletti, ad averne l'«esercizio».*

*La democrazia rappresentativa avrà molti difetti - il principale dei quali è l'abuso che gli eletti dal popolo ne possono fare a danno del popolo stesso, come hanno profeticamente scritto alcuni grandi liberali, da Burke a Constant, da Tocqueville a Einaudi, ma è anche la sola democrazia che conosciamo e che ha mostrato di funzionare.*

*Se il riformismo di Renzi è*

*tutto qui, c'è ampiamente di che rabbrivire...*

Ci sono ancora persone che non hanno compreso o fingono di non comprendere la portata dell'autentica madre di tutte le battaglie che si combatterà con il prossimo *referendum* costituzionale?

In gioco non c'è soltanto la sopravvivenza del governo farlocco del giovin signore, atteso che Renzi ha avventatamente legato la sua *leadership* al successo del Sì, ma ciò che rimane della sovranità popolare conquistata con il sangue e la dura lotta politica per la libertà e la democrazia dai nostri padri costituenti.

Non ci rassegheremo al progetto del trio toscano Renzi-Boschi-Verdini, esecutore materiale degli ordini dei mandanti di poteri finanziari ben noti a livello internazionale con i loro accoliti europei e nazionali, e combatteremo insieme a tutti gli amici del No al *referendum* di qualunque fede e cultura politica, purché accomunati dalla volontà di difendere la sovranità popolare. Lo faremo non solo per noi, che stiamo percorrendo l'ultimo miglio della nostra vita, ma, soprattutto, per i nostri figli e nipoti.

A Torino

## Le amminisrative dell'*ambientin*

---

**di Mauro Carmagnola**

Si va alle elezioni amministrative e si sente parlare, sotto la Mole, come sotto il Colosseo o la Madunnina, di problemi enormi, di portata epocale: dalle gestione di eccezionali immigrazioni alle città intelligenti, dallo scontro tra civiltà e religioni alle energie non rinnovabili.

Chi dovrebbe gestire queste enormi questioni nelle metropoli italiane?

Una classe dirigente politica guidata da un primo cittadino eletto direttamente dal popolo, così come ha voluto il legislatore alla fine del trascorso millennio.

Quindi i contendenti dovrebbero rispondere a criteri di grandi conoscenze ed esperienze nel villaggio globale.

Nella più popolosa città calabrese d'Italia, che ha successivamente visto crescere e svilupparsi a dismisura la presenza degli europeissimi romeni e dei meno affini nordafricani, ci immagineremmo qualche esponente che sappia parlare a ragion veduta delle speranze (o delle disillusioni) di questo popolo.

E, invece, chi si presenta ai blocchi di partenza?

Il torinese del contado Piero Fassino di famiglia *partigia* della bassa Valsusa; la giovane Chiara Appendino tutta Juve, *master* e famiglia; il torinesissimo Morano autopreclamatosi notaio della gente per il gran numero di atti stipulati e non per gli sconti praticati; i torinesi Rizzo ed Airaudò, cuore e radici nella Mirafiori dei *manocia* che sfornava la 127.

Esotici e poco fuori del coro appaiono il giavenese Napoli, origini meridionali ma ormai tutto funghi e sagre alle fonti del Sangone, ed il vercellese Roberto Rosso, già criticato dieci anni fa per una propensione alla dinamicità lombarda, e finalmente approdato a *Muncalè* per tacitare tutti.

Quindi, si parla, per l'ennesima volta, di cose di cui si sa ben poco.

Ma, soprattutto, si offre lo spettacolo di una città che pretende di risolvere grandi questioni, ma, in realtà, finirà per dibattersi in piccole vicende.

Fassino sarà tutto gongolante di poter allungare la metropolitana di Torino fino a Rivoli, così ricorderà ai suoi vecchi che non

devono più prendere il *filobus* per arrivare in piazza Statuto, mentre l'Appendino farà proclami innovatori, tecnocratici ed anti-sistema fino a quando non si renderà conto (o non gliene chiederanno il conto) di essere un tipico prodotto del sistema.

In definitiva una Torino che accentua ancora di più la distanza tra politica e società e che, dopo anni di anti-politica non è in grado di immaginare un Fiorillo La Guardia od un Mario Cuomo alla guida della città.

Ma nemmeno un Augusto Cagnardi da Milano ed un Andrea Galasso da San Paolo Citate (FG), che ne rivoluzionarono il volto con un nuovo piano regolatore, per non parlare di un Vittorio Valletta, siciliano di Sampierdarena o di un Cesare Romiti da Roma che fecero impresa vera coi soldi degli azionisti e non economia di carta coi soldi dei contribuenti.

Ma quella era una città ricca di prospettive, capace di trovare luoghi e momenti per un confronto ampio, magari aspro, ma qualificato.

Oggi, di quel blasone, non è rimasto nulla.

Ci resta solo l'*ambientin*.

## Vent'anni dopo L'Ulivo: che ne resta?

**di Giorgio Merlo**

Sono passati 20 anni dalla vittoria e dall'irruzione dell'Ulivo nella politica italiana.

Una stagione, quella guidata da Romano Prodi, che aveva innescato grandi speranze, una sincera volontà di cambiamento e che aveva aperto una nuova pagina politica e culturale dopo l'uragano di Tangentopoli, la scomparsa dei partiti della prima repubblica e che aveva fermato, seppur solo transitoriamente con le elezioni del 21 aprile 1996, la potenza mediatica e politica berlusconiana.

Ora, senza rivangare quella stagione, comunque entusiasta e carica di novità, non possiamo non tracciare un confronto tra quel progetto politico e l'attuale stato di salute del centro sinistra.

Certo, con la consapevolezza che il passato non si può mai riproporre con le stesse modalità organizzative e lo stesso impianto politico.

Molte cose sono cambiate da quel tempo ma l'aspirazione e la volontà di declinare una politica di centro sinistra, riformista e democratica e con una credibile cultura di governo restano intat-

te e difficilmente si possono rimuovere dall'orizzonte.

Ed è proprio su questo versante che vale la pena tracciare un confronto tra quella stagione e quella che stiamo vivendo.

E questo per almeno tre motivazioni.

Innanzitutto il centro sinistra.

È indubbio che, almeno su questo aspetto, le cose sono cambiate in profondità.

Oggi la coalizione è scomparsa.

E con l'*Italicum* – se il premio di maggioranza resterà alla lista di partito e non più alla coalizione – la *cultura delle alleanze* è destinata a scomparire.

Almeno fino alla prossima riforma della legge elettorale.

L'Ulivo era la somma di due grandi partiti frutto e prodotto storico di due gloriose tradizioni culturali, quella della sinistra democratica e socialista e quella del cattolicesimo democratico.

Oltre all'apporto di altre correnti culturali, da quella liberal democratica a quella verde ambientalista.

Oggi tutto ciò è semplicemente evaporato se non archiviato perché, appunto, la coalizione si è diluita e il tutto è stato

sostituito dalla esaltazione della *vocazione maggioritaria* del Partito democratico.

È sufficiente questo per riproporre una politica e una cultura di centro sinistra nel nostro paese?

Ad oggi non si può esprimere alcun giudizio definitivo e fornire alcuna risposta esauriente.

Lo dirà l'esito concreto delle prossime elezioni politiche.

In secondo luogo il progetto politico e di governo dell'Ulivo.

Cioè dispiegare un serio programma riformista e di cambiamento del paese.

Sotto questo versante c'è una forte somiglianza tra quella stagione e quella contemporanea.

La volontà riformista del Pd e la voglia – almeno sulla carta e negli intenti – di innescare un serio processo di cambiamento nel paese sono rimasti intatti.

Quella tensione culturale e quella spinta ideale continuano a fermentare le corde dell'attuale Pd nella sua concreta azione di governo.

Purché siano politiche che restino ancorate ad un serio progetto di riformismo democratico e non condizionate – o, peggio ancora, alleate – con forze e mo-

## Vent'anni dopo L'Ulivo: che ne resta?

vimenti di centro destra.

Perché ciò rappresenterebbe, se dovesse accadere in virtù del premio di maggioranza al partito, uno snaturamento della vocazione riformista del centro sinistra e dello stesso Pd delle origini.

In ultimo il rinnovamento della politica e la voglia di dare una spinta vera al cambiamento, anche e soprattutto a partire dal ricambio della classe dirigente.

Su questo versante il processo innescato da Renzi con la cosiddetta *rottamazione* ha indubbiamente rappresentato una svolta rispetto a quella impressa dall'Ulivo all'inizio dei suoi esordi.

Certo, una rottamazione che è stata declinata a macchia di leopardo perché quello che più conta – o che dovrebbe contare – non è solo cacciare le singole persone, sgradite, dalle istituzioni e dai vertici del partito ma, al contrario, cambiare profondamente gli stili concreti e le modalità del far politica.

Su questo tasto, purtroppo, le notizie legate al malcostume e al malaffare che giungono periodicamente da varie parti del

paese – nelle pubbliche amministrazioni guidate o partecipate dal Pd – confermano che il processo di cambiamento e di rinnovamento, malgrado la volontà di invertire la rotta, resta ancora pericolosamente al palo.

Perché una cosa è certa, ed è ancora tutt'oggi fresca quando si ascoltano le note della *canzone popolare* di Ivano Fossati, l'inno dell'Ulivo.

E cioè, con l'Ulivo si respirava concretamente la voglia di superamento delle tradizionali e stantie modalità della politica italiana.

Cosa è cambiato rispetto a quella stagione?

Le statistiche ci dicono, unanimemente, che il cambiamento è molto spesso evocato ma poco o nulla praticato.

Al di là delle singole volontà.

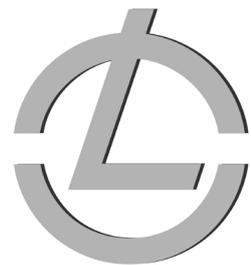
Anzi, i partiti hanno oggi una credibilità pari ormai a zero, la classe dirigente politica è fortemente detestata, la corruzione sta raggiungendo vette neanche immaginabili in quegli anni e il decadimento etico del ceto politico è sempre più preoccupante.

Ecco perché, senza cadere nella nostalgia o nel semplice rimpianto, forse è utile recupe-

rare lo *spirito dell'Ulivo* anche nell'attuale stagione politica.

Non per ripetere, come ovvio, una esperienza che è ormai data.

Ma, semmai, per recuperare una tensione ideale, una passione civile e una carica etica che restano decisivi ed indispensabili se si vuole contribuire realmente, e non solo a parole, al rinnovamento della politica e ad un serio e trasparente governo della *cosa pubblica*.



IL LABORATORIO

## Fumata nera sulla Casa Bianca

# Convention repubblicana ed insidie per Clinton: uno scontro non convenzionale

di **Ferdinando Ventriglia**

Due elementi relativamente nuovi segneranno la prossima corsa per la Casa Bianca: da un lato, l'irruzione sulla scena politica di un candidato non convenzionale come Trump, che sa fare appello alla pancia dell'America profonda con un'abilità sconosciuta nel dopo-Reagan.

Dall'altro, il ritorno dell'ombra della corruzione su un candidato in corsa, e probabile vincitore (Hillary Clinton), che potrebbe resuscitare gli spettri dell'*impeachment* di Nixon del 1973.

Stando ai numeri, per Trump la corsa è in salita: anche dopo la vittoria nel suo Stato di New York (dovuta al massiccio voto nelle zone industriali del nord dello Stato, colpite massicciamente dalla de-localizzazione, un tema centrale nel manifesto protezionista e sviluppatista del *tycoon*), gli mancano quasi 300 delegati per imporre una (teorica) *nomination* alla prima votazione: ma per fare questo dovrebbe vincere oltre il 50% dei delegati negli Stati ancora in palio, obiettivo arduo date da un lato le regole elettorali (non tutti

gli Stati sono *winner-takes-all*, in alcuni i delegati vengono assegnati proporzionalmente), Stati in cui – soprattutto nell'Ovest – Trump è considerato in relativa difficoltà.

Ammessi che Trump arrivi a una maggioranza assoluta risicata di delegati, resterebbe comunque in piedi lo scenario peggiore – che sarebbe automatico nel caso il magnate raggiungesse soltanto una forte maggioranza relativa: una *convention* bloccata.

A quel punto ogni ipotesi è aperta, in una *convention* che assomiglierebbe a un delicato conclave che si tenga non al chiuso della Cappella Sistina, ma in pieno Circo Massimo, con i gladiatori in campo.

Va infatti ricordato che alcuni delegati assegnati non sono vincolati da mandato, la maggioranza è vincolata fino alla seconda votazione: a ciò si aggiungano i superdelegati (circa il 7% del totale), espressi dalla *nomenklatura* del partito, e quindi ostili a Trump.

Il rischio è che si arrivi a una *convention* turbolenta e che il Grand Old Party, pur di non cedere a una *nomination* che

sulla carta appare perdente (la media dei sondaggi finora vede Trump sotto di 9 punti rispetto a Clinton, ma anche Reagan veniva dato perdente con Carter nel 1980) e rappresenta una mutazione genetica del partito, sostanzialmente commetta un suicidio assistito.

In più, è considerato alto il rischio di disordini dentro e fuori il Quicken Loans Arena di Cleveland: sono entrate nella leggenda le immagini della *convention* democratica di Chicago del 1968, che ebbero un effetto devastante sul candidato nominato Hubert Humpfrey.

Se Sparta piange, Messene non ride.

Sullo scandalo *e-mail* della Clinton (migliaia di pagine di informazioni riservate transitate dal suo server privato) indagano 147 *detective* del FBI.

Sessantacinque messaggi sono stati secretati, alcuni dei quali potrebbero essere legati alla mai chiarita vicenda di Bengasi, dove quattro cittadini americani (tre militari e l'ambasciatore) furono uccisi da estremisti islamici, avendo lanciato un allarme che sarebbe stato sottovalutato dal Dipar-

## Convention repubblicana ed insidie per Clinton

timento di Stato diretto dalla Clinton.

La *front-runner* democratica (già piagata da una cronica mancanza di credibilità nell'opinione pubblica) dovrà essere interrogata nelle prossime settimane, e analisti autorevoli sostengono che la vicenda potrebbe avere sviluppi potenzialmente esplosivi.

Va detto che la buona *performance* del candidato di sinistra, il senatore del Vermont Bernie Sanders, contribuisce a creare un certo clima di moralismo da sinistra che potrebbe aggiungere ulteriore pressione per una soluzione alternativa *in extremis*.

Fantapolitica?

Si dice che la diretta televisiva abbia determinato la metamorfosi delle *convention*: non potendo mostrare il *suk* della politica, si sono trasformate in spettacoli che rispondono a una rigorosa regia.

L'ultima *convention brokered* dei Repubblicani fu nel 1948 (la spuntò Thomas Dewey, che perse contro Truman le elezioni generali), per i democratici fu nel 1952: vinse Adlai Stevenson che fu sbaragliato da

Eisenhower.

Per ovvie ragioni, la *convention* aggiustata viene vista come la peste.

Può darsi che Clinton sia risparmiata momentaneamente dagli scandali, e che magari debba lasciare a metà presidenza come fece Nixon nella famosa scena dell'elicottero che lo portava dalla Casa Bianca alla sua residenza privata in California, coperto di vergogna.

Può darsi che alla fine la spunti Trump, che sta aggiustando la sua strategia e conquistando nuove fette di elettorato in teoria a lui ostili (si parla di un'investitura di Marco Rubio come candidato Vicepresidente).

Quel ch'è certo, è che difficilmente sulla Casa Bianca vedremo al primo tentativo una fumata altrettanto bianca.

## *Incontri 2016*

*XVII ciclo*

*L'Expo continua...*

*Giaveno*

*Torino*

*Trecale*

*Si è conclusa da pochi mesi l'Expo 2015 di Milano*

*E' importante mantenere alta l'attenzione sui temi della sostenibilità ambientale, della nutrizione e dell'equità, evitando che, chiusi i battenti dell'evento, restino soltanto ricordi piacevoli e spazi inutilizzati*

## Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*

# La gioia dell'amore: il messaggio di Francesco

**di Franco Peretti**

Il 19 marzo papa Francesco, a chiusura del sinodo ordinario sulla famiglia, ha sottoscritto, per la pubblicazione, la sua esortazione apostolica dal titolo molto significativo *Amoris Laetitia* per riflettere sull' *amore nella famiglia*.

E' un documento nuovo, ma nello stesso tempo è un testo che si colloca nella tradizione della Chiesa *Madre e Maestra*

Lo scritto di Francesco, come del resto avverte lo stesso pontefice, deve essere letto attentamente e lentamente.

Dice infatti il papa, dopo aver fatto cenno all'estensione dell'esortazione, conseguenza dei numerosi argomenti trattati, che il suo documento non deve essere oggetto di una lettura generale e affrettata, perché *potrà essere meglio valorizzata sia dalle famiglie che dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra o se cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta.*"

Una considerazione preliminare deve comunque

essere fatta sul titolo con particolare richiamo al sostantivo, che usa nel titolo: *laetitia* (dell'amore), che può ben collegarsi con *gaudium* (del Vangelo).

Ormai l'ottimismo è diventato un elemento fondamentale degli interventi dell'attuale pontefice.

Come infatti il Vangelo deve produrre gaudio, così l'amore produce gioia.

Gaudio e gioia sono due requisiti che il cristiano deve avere.

Il cristiano per Francesco, non ha la faccia da Quaresima ma da Pasqua.

### *I paragrafi della Amoris Laetitia*

E' opportuno subito esporre in sintesi i capitoli del documento per capirne i contenuti.

L'*Amoris Laetitia* parte con una riflessione ispirata alle Sacre Scritture, perché Francesco ritiene di dover ancorare la sua esposizione al contenuto dei testi sacri, ponendosi in questo modo in totale collegamento con la tradizione.

Non si accontenta però solo del richiamo alla Sacra Scrittura, ma fa puntuali precisi richiami al magistero della Chiesa.

Non a caso sono frequenti i richiami a documenti pontifici

e a documenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo.

Due capitoli, quelli centrali, sono dedicati all'amore.

Sono due pezzi, che meritano di essere meditati, perché rappresentano un invito a fare una riflessione anche pedagogica sul valore dell'amore, compresa la sua dimensione erotica, che *rappresenta un regalo meraviglioso della creazione divina*.

Un'ulteriore parte mette in rilievo alcune vie pastorali per la costruzione di famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, con una serie di riferimenti all'educazione dei figli.

La conclusione è dedicata alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono a quelle che sono le situazioni che non rispondono alle linee della dottrina cristiana

### *I segni dei luoghi*

Rinviando a prossimi scritti l'esame delle singole parti dell'esortazione, in questa sede desidero fare qualche opportuna sottolineatura di carattere generale.

La prima : il documento papale rappresenta il momento conclusivo, che riprende, con i

## La gioia dell'amore: il messaggio di Francesco

dovuti approfondimenti organici, l'attenta riflessione corale dei vescovi, senza arrivare alla stesura di una normativa generale.

Dice Francesco: *E' comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal sinodo o da questa esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico applicabile a tutti i casi.*

Dal lavoro sinodale deve piuttosto derivare *un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale nei casi personali.*

Si rende necessaria anche un' ulteriore riflessione.

La Chiesa è universale, è cioè presente in tutto il mondo, ma nel mondo esistono tradizioni, culture, riti, sensibilità diverse, che si confrontano con il messaggio e l'impostazione cattolica.

Nasce allora l'esigenza di un lavoro, che nel rispetto dei reciproci principi fondamentali, provveda a coniugare il messaggio evangelico con la realtà, nella quale il messaggio evangelico viene calato.

Efficace è l'espressione coniata per esprimere questa nuova situazione.

Come qualche decennio fa Giovanni XXIII e Paolo VI introdussero l'opportunità di cogliere i *segni dei tempi*, ora la Chiesa deve incominciare a guardare con molta attenzione anche i *segni dei luoghi*, perché anche i luoghi sanno esprimere situazioni e circostanze, meritevoli di considerazione e utili a contribuire all'interpretazione e alla valutazione della realtà e delle diverse aree culturali.

La seconda sottolineatura: si deve superare la storica distinzione tra *cristiani irregolari* e *cristiani giusti*, perché tutti i cristiani sono chiamati *costantemente a convertirsi.*

Nessuno inoltre deve considerarsi condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo.

Di fronte a questo stato di cose, la Chiesa non può fare altro che annunciare la misericordia e richiamare nello stesso tempo *l'importanza della coscienza intesa come istanza centrale ed ultimo patrimonio di ciascuno, come luogo della verità cercata liberamente*

## Incontri 2016

*Giaveno,  
Istituto Pacchiotti,  
giovedì 26 maggio,  
ore 21,00,  
G. Demichelis  
Dove va l'agricoltura  
italiana?*

*Torino,  
MCL Piemonte,  
martedì 31 maggio,  
ore 18,00,  
D. Ciravegna  
Come correggere la cattiva  
economia?*

*Treccate,  
Villa Cicogna,  
venerdì 30 settembre,  
ore 21,00,  
M Carmagnola  
M. Margrita  
F. Peretti  
Laudato sì, l'enciclica  
ambientalista*

*Treccate,  
Villa Cicogna,  
venerdì 19 novembre,  
ore 21,00,  
M. Margrita  
L. Reteuna  
Terra, terra!*